

Negli ultimi tempi sono stati pubblicati parecchi libri su Tadej Pogacar, il fenomeno del ciclismo di questi anni. Per coloro che sono interessati a conoscere in modo approfondito questo supercampione non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Noi ci siamo indirizzati sul libro di Andy McGrath, inglese, giornalista sportivo freelance collaboratore di alcune testate storiche del suo paese ma anche di riviste sul web sia inglesi che americane.

In Italia “Alvento” aveva pubblicato un altro suo lavoro, la biografia di un “campione maledetto”, l'affascinante ma complicato Frank Vandebroucke

Ci incuriosiva l'approccio che un inglese avrebbe usato per ricostruire la carriera di questo talentuoso sloveno capace di vincere al primo tentativo il Tour de France, ribaltando nella penultima tappa un campione affermato come il connazionale Roglic, e poi, praticamente, di non fermarsi più se non per le conseguenze di una frattura al polso.

Non deve essere facile scrivere un libro e pubblicarlo in tempi strettissimi su un argomento come la carriera di un supercampione mentre questa carriera è in pieno svolgimento e nessuno sa quanti traguardi e nuovi record raggiungerà.

Diciamo subito che il libro – un volumetto di 331 pagine pubblicato in lingua inglese nel novembre 2025 – ci è piaciuto perché ricostruisce la carriera di Pogacar in modo preciso, basandosi su testimonianze, anche dello stesso Pogacar, raccolte dall'autore nello svolgimento del suo lavoro giornalistico ma anche al fine della stesura di questa biografia.

Attenzione: McGrath ci informa sin dalle prime pagine che Pogacar non ha voluto rilasciare un'intervista specifica per la stesura del libro.

Insomma, questa non è una biografia autorizzata, ma forse è meglio così.

Il libro accompagna il racconto delle imprese di Tadej con una descrizione, in certi casi molto accurata, dei metodi di allenamento e dello sviluppo, diremmo dell'evoluzione, tecnologica di Pogacar e della sua squadra, l'UAE Emirates.

L'UAE è un tipico caso di investimento sportivo con fini politici – detto sportwashing. Con i successi della squadra di biciclette – ma non solo - il

U.S. Vicarello 1919
Agosto 2026
www.usv1919.it

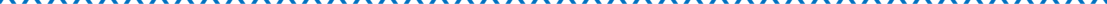
regime di questo ricco stato mediorientale cerca di far dimenticare le sue malefatte, sia in termini di repressione interna che di invadenza bellica internazionale. D'altra parte Pogacar è sempre stato ben lontano da qualsiasi impegno politico e sociale. E' indubbiamente un ragazzo simpatico ma gli arabi pagano bene (8 milioni di euro l'anno, dice McGrath), il resto non sembra interessarlo (altrimenti cambierebbe team). Non ricordiamo una sua presa di posizione su argomenti al di fuori del mondo del ciclismo e il libro ci conferma questo suo disimpegno per la verità molto diffuso negli ambienti degli atleti d'élite, e non solo del ciclismo. Le eccezioni di atleti che si schierano politicamente o socialmente si contano sulle dita di un paio di mani. Forse meno.

C'è però un'importante eccezione: la Fondazione Pogacar che finanzia la ricerca contro il cancro, nata dopo la morte della madre della fidanzata di Tadey.

McGrath, per la verità, non manca di fare un cenno, anche se molto breve, allo sportashing della UAE Emirates. Non dimentica neppure di ricordare i problemi con il doping che afflissero – diciamo così - l'attuale “Grande Capo” del team, lo svizzero Gianetti, durante la sua carriera di corridore professionista. Un argomento sovente utilizzato da coloro che mettono in dubbio i risultati del campione sloveno e fanno foschi parallelismi fra Gianetti e un altro molto discusso direttore sportivo degli anni a cavallo del nuovo secolo, il danese Bjarne Riis.

La biografia scorre bene e si legge con piacere anche perché, qua e là, non mancano battute sottili tipicamente inglesi.

Quello che più ci ha colpiti – a noi abituati a leggere di ciclismo del ‘900 o a livello cicloturistico – è l’incredibile complessità della vita e dell’allenamento di un campione ciclista degli anni duemila. Oggi non si tratta “solo” di allenarsi, tanto e bene – secondo Formolo, ex compagno di squadra di Pogacar, lo sloveno continua ad allenarsi con una intensità superiore a quella della maggioranza degli altri ciclisti professionisti – ma di accompagnare le pedalate con tutta una serie di accorgimenti tecnologici che riguardano la bicicletta, ma anche l’abbigliamento, l’alimentazione e ogni particolare della vita di tutti i giorni. Accorgimenti che raggiungono livelli in certi casi maniacali: si pensi all’alleggerimento dei ... calzini!



U.S. Vicarelo 1919

Agosto 2026

www.usv1919.it

Se negli “anni eroici” i ciclisti erano soprannominati i “forzati della strada” come dovremmo definire i ciclisti degli anni duemila? Robot bionici?

L'episodio dei controlli antidoping fatti in piena notte alle squadre di Pogacar e Vindegard durante il recente Tour de France ci ha lasciati perplessi: va bene che sono professionisti però è giusto non rispettare neppure le ore di sonno? Come ci ha lasciato perplessi che i corridori siano stati lasciati praticamente in balia della folla oceanica nella due giorni del Tour sull'Alpe d'Huez. Questi ragazzi devono sopportare tutto, come robot bionici?

A parte la cronaca, spesso dettagliata, delle imprese del fenomeno sloveno, dalla biografia di McGrath esce un Tadej Pogacar innamorato del suo lavoro (perché tale è) e, soprattutto, dotato di una naturale simpatia. Un campione capace non solo di attaccare, sempre e comunque, ma soprattutto di fare gruppo come ha dimostrato anche al Tour di quest'anno: non sono molti i capitani che avrebbero fatto i "gregari" a Del Toro per farlo arrivare terzo nella generale! Tutti elogiano il suo buon carattere e nessuno degli intervistati da McGrath esprime un giudizio anche solo velatamente negativo sul campione sloveno. Un Tadej che sorride sempre e non si arrabbia mai, anche di fronte alle sconfitte più cocenti. Buon per lui ... Forse Ayuso avrebbe qualcosa da dire a questo proposito ma sarebbe una eccezione.

Comunque, per chi scrive, Tadej se non ci fosse andrebbe inventato, punto.

Un'ultima considerazione: McGrath fa i nomi di tutti coloro che in questi anni hanno collaborato con Pogacar e la sua squadra: direttori sportivi, allenatori, manager, meccanici, fisioterapisti, addetti stampa e altri. Non abbiamo letto un solo nome femminile! L'unica donna che appare nel racconto, a parte la mamma e una insegnante del liceo, è la fidanzata, Urska Zigart. Va bene che il mondo del ciclismo professionistico non brilla come sforzo di parità di genere però siamo convinti che la matrice della UAE Emirates abbia un peso in questa assenza.

Poi magari ci sbagliamo ... o no?

NUMA

~~~~~

**U.S. Vicarello 1919**  
**Agosto 2026**  
**[www.usv1919.it](http://www.usv1919.it)**